

“COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all'autore”

Orsi alle Svalbard di Fiera Alessio

La stazione scientifica polacca Siedlecki si occupa di studiare lo scioglimento dei ghiacciai artici a causa del riscaldamento globale. Gli studi guidati dal dottor Adam Nowak proseguono molto bene, c'è solo un piccolo problema: gli orsi polari, spesso, non si sa per quale motivo, di notte, rosicchiano i singoli cavi dell'energia elettrica che, dal generatore esterno, portano la corrente alla stazione.

Un giorno, gli scienziati, decidono di riferire all'Università di Varsavia, da cui dipendono, che il problema diventava sempre più serio nonostante le numerose riparazioni sui non pericolosi ma indispensabili cavi di massa ritrovati fuori uso. Lavorare diventava, così, quasi impossibile perché pericoloso: da un momento all'altro, inoltre, potevano ritrovarsi isolati e con problemi d'energia.

I responsabili polacchi della missione non esitano a contattare l'Università di Cambridge per chiedere l'aiuto del professor Robert Smith del dipartimento di scienze naturali: è il miglior esperto al mondo riguardo lo studio del comportamento degli orsi polari.

Lo scienziato inglese comprende l'emergenza e, senza perder tempo, prende il primo volo disponibile per Oslo da dove, in seguito, avrebbe proseguito il suo viaggio verso le isole Svalbard. Portava con sé l'indispensabile personale e ciò che gli sarebbe servito nella missione.

E' il mese di novembre, l'inverno è ormai alle porte, di certo non è il periodo migliore per recarsi nell'Artico!

Il piccolo aereo norvegese, partito dalla capitale, atterra in serata all'aeroporto di Longyearbyen, la temperatura è di -15°C : la pista è quasi tutta ghiacciata.

Il prof. Smith avrebbe trascorso la notte in un piccolo albergo della cittadina per poi recarsi, la mattina seguente, presso la stazione scientifica accompagnato dal dottor Nowak: quest'ultimo sarebbe andato a prenderlo con un gatto delle nevi, una specie di grossa moto che, al posto delle due ruote, possedeva degli sci su misura. Era l'unico mezzo, disponibile al momento, in grado di muoversi su quei territori innevati. Poteva farlo velocemente e in sicurezza.

La mattina seguente alle 10:00 i due colleghi si incontrano per la prima volta, si salutano e partono velocemente a bordo di quello strano mezzo, anche se le condizioni climatiche non prevedono nulla di buono e bisogna percorrere circa venti chilometri: Nowak è alla guida. Sfortunatamente il gatto delle nevi si ferma a poca distanza dall'arrivo, c'è un guasto e gli uomini, dopo aver controllato la parte interessata del motore, si accorgono che il serbatoio della benzina perdeva il carburante, non ne era rimasta neppure una goccia: i due, a questo punto, sono costretti ad abbandonare il veicolo nonostante fosse in arrivo una bufera di neve.

Succede esattamente come previsto, la tempesta non tarda ad arrivare ma la cosa peggiore era che gli scienziati non avvertono la presenza di una coppia di orsi polari alle loro spalle. Si accorgono di loro soltanto quando sono abbastanza vicini. Nowak e Smith seguono il loro istinto e iniziano a correre ma sbagliando direzione: senza rendersene conto trovano del ghiaccio insolito sotto i loro piedi. E' uno strato fragile, si rompe e cadono all'interno di un piccolo, gelido acquitrino dal quale, fortunatamente, riescono ad uscirne molto presto. Si aiutano reciprocamente, guadagnano la terra ferma, sono però completamente bagnati.

I telefoni sono fuori uso e i due scienziati capiscono che non sarebbero potuti rimanere in quello stato per molto tempo.

Entrambi, a questo punto, si rendono conto d'essere in serio pericolo quando Smith, ad un tratto, vede in lontananza le luci della stazione Siedlecki: raggiungerla sarebbe stata la loro salvezza!

In tutto questo movimento, da uno dei due zaini del prof. Smith salta fuori, casualmente, un prodotto spray capace di tenere lontani gli orsi polari da qualunque cosa sulla quale venisse spruzzato.

Era un' invenzione che, il professore, aveva sviluppato tre anni prima nel laboratorio del dipartimento, lo zaino era pieno di confezioni, con quel prodotto, infatti, avrebbe risolto a breve il problema per il quale lui era stato mandato in quei posti tanto freddi.

Gli viene d'istinto, così, d'aprire una confezione e utilizzare la sostanza sui due giubbini imbottiti e bagnati ma la distribuì anche sui pantaloni e sulle scarpe.

Smith non aveva previsto l'uso del prodotto sull'uomo né sui suoi indumenti però, in quel momento, era l'unica possibilità di sopravvivere perché gli orsi sembravano essere sempre più vicini e gli uomini non avrebbero avuto di certo scampo se gli animali avessero attaccato!

Nowak, impaurito e agitato, non comprende molto bene quel che fa il collega ma lo asseconda e lo aiuta come può: aveva capito, comunque, che gli stava, forse, salvando la vita. Le conferme, infatti, non tardano ad arrivare, i due grossi animali si fermano, non avanzano e addirittura si allontanano una volta annusato l'odore dello spray che, per loro, non era affatto gradevole...I due stupendi ma pericolosi orsi polari ne restano infastiditi e, lentamente, vanno via, si mettono in sicurezza lontani da quel posto.

I due colleghi riescono, infine, ad arrivare alla stazione Siedlecki sani e salvi. Raccontano l'accaduto ai ricercatori che, dall'interno dei laboratori, non avrebbero potuto vedere né sentire niente. Vengono asciugati, riscaldati con coperte termiche e visitati dal medico del gruppo che conferma immediatamente le discrete condizioni di salute: avevano rischiato tanto e rimaneva ancora il grande spavento subito!

Il professor Robert Smith, in seguito, riesce, come previsto, a risolvere il problema che da settimane rendeva il lavoro degli scienziati quasi impossibile. Egli spiega che gli orsi responsabili dei danneggiamenti non sono animali adulti ma dei cuccioli, questi amano giocare con tutto ciò che capita fra le zampe, insomma, un comportamento simile a quello dei bambini.

Il loro divertimento preferito? Beh...mordicchiare e sollevare i cavi del generatore elettrico situato all'esterno della stazione! Ma, d'ora in poi, i piccoli giocherelloni, si sarebbero mantenuti alla larga da quel laboratorio...lo spray è davvero efficace...e lo spazio dove giocare, alle Svalbard, per dei cuccioli così vivaci...certamente non manca!